

Città e Provincia

La Provincia

Deleghe in Broletto Moraschini rinvia l'incontro, restano le fibrillazioni nel Pd

• Il presidente bloccato a Roma aggiorna il vertice col centrosinistra. Larghe intese improbabili, ma c'è chi ci crede

EUGENIO BARBOGLIO

Doveva essere il D Day, ma bisognerà attendere ancora qualche giorno. Insomma, per le deleghe in Provincia, per l'accordo sì-l'accordo no non è ancora ora. I due mesi senza prendere una decisione su come governare l'ente rischiano di diventare tre. E pure il voto sul Bilancio ne fa le spese, slittando all'anno prossimo, con la conseguenza che il Broletto dovrà entrare ad inizio 2025 in amministrazione controllata. Per evitarlo, la convocazione dell'assemblea doveva arrivare entro il 9 dicembre.

L'incontro tra Emanuele Moraschini e i segretari del centrosinistra - Michele Zanardi Pd, Marco Garza, Azione e Luca Trentini, Sinistra

Italiana - in programma per oggi è stato rinviato. Il presidente, impegnato a Roma all'assemblea dell'Unione province italiane che ha eletto Pasquale Gandolfi presidente nazionale, non ha potuto rientrare a Brescia ieri sera, in tempo per il vertice. Che sarà riconvocato tra la fine della settimana e l'inizio della prossima.

Un espediente per prendere altro tempo, che segnala il perdurare delle incertezze su entrambi i fronti che si stanno confrontando sull'ipotesi di larghe intese? Visto come sono andate le scorse settimane come escluderlo?

Vacanze romane

Comunque, per Moraschini le giornate romane debbono essergli sembrate una sorta di vacanza dalla matassa ingarbugliatissima della politica bresciana. Che resta ancora formalmente aperta ad entrambe le soluzioni, accordo o governo del solo centrodestra, ma solo formalmente. Perché, come è stato scritto più di una volta, la seconda delle ipotesi appare largamente più probabile. Con il presidente, Zanardi, Garza e

Trentini debbono verificare per l'ultima volta se esistono le condizioni per ribaltare i pronostici senza che il centrosinistra perda la faccia, proponendo l'ipotesi larghe intese che non era riuscita nella fase elettorale con la bocciatura del «listone».

Ma l'accordo ha probabilmente troppi nemici per andare in porto. Nel centrodestra l'orientamento lo hanno

Nel centrodestra con qualche distinguo l'orientamento è a fare da soli e anche le deleghe sono già state scritte

ben delineato nell'ultimo vertice Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega e Lombardia Ideale, con i noti distinguo: Fdi più possibilista, qualche big nazionale favorevole all'intesa, la Lega contraria. Ed è la scelta evidente di governare da soli il Broletto, tenendosi tutte le deleghe. Deleghe che sarebbero già scritte, anche se la formale attribuzione ai consiglieri spetta



L'aula del Consiglio provinciale. Si cerca la formula di governo dell'ente

al presidente. E lui Moraschini, pressato da telefonate bipartisan dei big dei partiti, non ha mai fatto il passo. A tenuto la porta socchiusa per mesi all'accordo. Che se è rimasto in piedi in qualche modo, anche se malfermo, e a dispetto di un risultato elettorale che ha parlato chiaro a favore del centrodestra, è perché su entrambi i fronti esistono interessi conver-

genti. La volontà trasversale di figure istituzionali come Del Bono, Mottinelli, Paroli, Girelli tuttavia si è dovuta misurare con aree di contrarietà, più esplicite nel centrosinistra dove c'è più dialettica interna, più sotterranee, salvo la Lega, in una destra più verticistica.

Convenienze

A contare nel formarsi delle

scelte di campo, sia da una parte che dall'altra dell'agorà politica di Palazzo Broletto, ci sono anche gli scenari che si profilano dopo la fine del governo Moraschini, le poltrone nelle istituzioni e nelle società partecipate che diverranno disponibili, la conservazione delle leadership e le convenienze degli amministratori nella gestione degli enti territoriali.

La presa di posizione

Bragaglio, «strappo politico» che può diventare un addio

• L'esponente della sinistra ex Ds e Pci scrive a Schlein e Zanardi: «No all'accordo, neocentrismo che cambia la natura del partito»

Claudio Bragaglio non ci sta, e precorre i tempi, anticipa la conclusione delle trattative che abbiamo visto congelate ancora per qualche giorno (il presidente Moraschini si è dovuto trattenere a Roma e ha fatto saltare l'incontro con i segretari del centrosinistra) minacciando la sua uscita dal Partito democratico dovessero andare in porto le larghe intese col centrodestra in Broletto.

Con una lettera indirizzata a tutti i leader dei vari livelli del partito - da Schlein a Zanardi, passando per la segretaria regionale Roggiani e la

presidente di Direzione Polastrini -, ha reso pubblico uno «strappo politico» figlio della scelta del Pd provinciale di proseguire nel tentativo di stringere un accordo di governo in Provincia.

Uno «strappo politico» che, nel caso di un esito di accordo, si trasformerebbe probabilmente in un addio al partito: «Scelta per me estrema e dolorosa - scrive - anche considerando i miei 53 anni di una ininterrotta appartenenza politica - di militante e di dirigente, dal Pci al Pd - avendo sempre apertamente contrastato scissioni e defezioni, subite in questi anni anche dallo stesso Pd».

Insomma, sempre per l'unità - perfino, ricordiamolo, difronte al renzismo arrebbante -, ma fino ad un certo punto. La vicenda della Pro-



Bragaglio e Del Bono alcuni anni fa in consiglio comunale

vincia evidentemente sta scavando una ferita profonda nell'esponente della sinistra che pure ne ha viste tante. Lo «strappo politico» - per ora solo «strappo - oltre che dolorosa è «una scelta motivata e resa per me necessaria

Ha anticipato l'esito dell'incontro in Broletto forzando la situazione per fermare quanto rimane della possibilità di realizzare le larghe intese

per il percorso intrapreso, ma senza alcun mandato della Direzione provinciale che a fine agosto (e non più convocata) si è limitata a votare le Liste dei candidati per il voto in Provincia. Non altro». Non dunque, intende Bragaglio, un mandato a trattare l'accordo post elezioni.

Mire e contraddizioni

Invece in questi tre mesi «pubblicamente si è proceduto con l'obiettivo di costruire un accordo politico con il centrodestra. Oltretutto in presenza d'un Pd e d'un centrosinistra, con posizioni minoritarie. E stante il fatto che le elezioni hanno espresso un rapporto tra 7 e 9 consiglieri, che diventano poi 10 per il centrodestra, con il presidente della Provincia di area Fdi». Secondo Bragaglio insomma la trattativa contraddice anche la natura stessa del nuovo Pd a trazione schleiniana: «L'esito di quattro congressi, nazionale, regionale, provinciale e cittadino, è stato chiaro. Congressi vinti con la piattaforma della segretaria Schlein ed all'insegna dell'alternativa al centrodestra, con Pd e centrosini-

stra uniti». Se nonostante tutto ciò, lo sbocco è un accordo politico col centrodestra, «vuol dir che siamo di fronte ad una insostenibile doppipezza. Un deragliamento riferito non solo a calcoli «governisti» per deleghe affidate a singoli eletti, ma anche a possibili rapporti ed intenti «neocentristi» tra centrodestra e centrosinistra».

Bragaglio attacca poi sia Mottinelli sia Del Bono, quest'ultimo accusato di cadere in contraddizione tra la politica di forte contrasto al centrodestra in Regione e quella volta all'incrocio in Provincia. «Penso - conclude - che vi sia in campo un pensiero politico che è già stato proposto nel Pd ed è di tipo «neocentrista», con relativa e diversa riagggregazione politica delle alleanze».

Se a destra, comunque vada la vicenda del governo Moraschini, non succederà sostanzialmente nulla (difficilmente si sposterà qualcosa nella Lega, alle prese con maldipancia nella Segreteria provinciale) a sinistra più probabilmente resteranno strascichi. A cominciare da un addio di Bragaglio? **E.B.**